

L'unità mediterranea nelle rappresentazioni geopolitiche del ventennio fascista*

Introduzione

Apparentemente, ciò che più rende faticosa la riflessione attorno al tema scelto per il convegno di Taormina è il carattere nebuloso che accompagna i due termini in oggetto (Mediterraneo ed Europa), la possibilità, cioè, che ognuno di loro possa essere associato ad una pluralità di identità, ad una simultanea diversità semantica, culturale e valoriale. Come far dialogare, quindi, due termini così indefiniti e creare le condizioni per un autentico progetto comune?

In realtà, è bene premettere fin d'ora che ogni tentativo di essenzializzare i termini "Mediterraneo" ed "Europa" entro categorie identitarie chiuse e stabili, più che un'operazione di chiarezza semantica, si configura come un'operazione geopolitica, volta a ridurre la complessità e la diversità del mondo entro semplici, ordinati e fungibili schemi identitari (Ó Tuathail, 1996).

Nello specifico, relativamente ai termini "Mediterraneo" ed "Europa", quest'operazione geopolitica non sembra però essere ancora riuscita pienamente. Nell'attuale contesto storico-politico, infatti, mentre si può benissimo avere un'idea chiara ed ordinata di cosa sia l'Europa, nel momento in cui il "discorso" geopolitico dominante identifica questa con l'Unione Europea (cioè con un modello istituzionale, guidato essenzialmente da princi-

pi giuridico-economici), dall'altro, stante l'assenza di un identico "discorso" geopolitico per il Mediterraneo, questo spazio continua ad essere immerso in una nebulosa semantica, tale per cui risulta difficile parlare di esso negli stessi termini identitari chiari ed ordinati utilizzabili per definire l'Europa. O meglio, proprio il dominante discorso geopolitico "europeo" riduce lo spazio mediterraneo entro questa nebulosa. Ciò che emerge è che a causa di questa asimmetria identitaria oggi, più che un vero e proprio dialogo o progetto comune fra i due termini, si è in presenza della colonizzazione/annessione di questo spazio mediterraneo da parte dell'"Europa" (intesa come Unione Europea).

In termini culturali, un'operazione intellettuale avente autentica finalità dialogica dovrebbe invece mirare ad indebolire (de-costruire) il dominante discorso geopolitico che riduce l'idea di Europa all'Unione Europea – ovvero ad un'istituzione giuridico-economica – riconoscendo, nel contempo, valore e legittimità alla pluralità identitaria (economica, politica, sociale, culturale, religiosa, etnica, ecc.) che caratterizza tanto lo spazio europeo quanto quello mediterraneo. Spazi di condivisione dove le diverse identità possono dialogare fra loro e non spazi di divisione, dove identità e diversità si contrappongono sterilmente. Sia lo spazio europeo sia quello mediterraneo così concepiti potrebbero allora assurgere a metafora geografica per un saper pensare il mondo in termini identitari non esclusivi.

Una tale operazione intellettuale può suonare come provocatoria e di difficile realizzazione, tuttavia, il suo scopo principale è quello di portare

* Il presente saggio è frutto, nelle parti introduttive e conclusive, di una discussione comune con Caterina Fiorentini, cui va il mio ringraziamento. Il solo Autore, comunque, è responsabile per quanto scritto.



l'attenzione sui limiti di un dialogo (o "progetto comune") derivanti dalla citata asimmetria identitaria fra Mediterraneo ed Europa.

Una via alternativa, quantunque fittizia, per uscire da questa incongruenza che vede l'opposizione fra un'identità chiara e stabile da un lato ed una confusa ed instabile dall'altro, è quella che, attraverso un eguale "discorso" geopolitico, mira a creare un'eguale nozione unitaria e stabile anche per l'altro termine del dialogo. Il carattere fittizio di questa alternativa si lega al fatto che i due termini della relazione non sarebbero quindi più lo spazio europeo e lo spazio mediterraneo nella loro complessa realtà, ma l'astrazione che di essi verrebbe fatta in identità fisse e stabili chiamate "Europa" e "Mediterraneo".

Storicamente, un esempio di questa costruzione geopolitica unitaria per il Mediterraneo si ritrova nell'Italia dell'epoca fascista, quando la retorica del regime, sostenuta da una vasta pubblicistica, frutto anche di geografi, cercò di fare del Mediterraneo un'unità geopolitica ove collocare il proprio spazio vitale, in contrapposizione al *Lebensraum* creato dalla Germania hitleriana in Europa.

Il presente contributo analizzerà proprio questo esempio storico, cercando di evidenziare mo-

dalità e limiti del processo di reificazione operato dal moderno discorso geopolitico (Antonsich, 2000).

Navigare necesse

Nonostante agli esordi della sua vita politica Mussolini, ancora militante tra le fila del Partito socialista italiano, si fosse schierato contro l'impresa libica del 1911, dopo la Prima Guerra mondiale, con la fondazione dei Fasci di combattimento, il futuro Duce mostrò invece grande interesse per la presenza italiana nel Mediterraneo. Così egli scriveva, il 18 dicembre 1919, su *Il Popolo d'Italia*: "l'avvenire nostro è sul mare [...]; per la sua stessa configurazione e posizione geografica [l'Italia] deve tornare al mare, deve trovare nell'elemento che la circonda le vie della sua fortuna". E a distanza di un mese, ancora su *Il Popolo d'Italia* (1 gennaio 1920), aggiungeva: "navigare necesse [...]. È assurdo non gettarsi sulle vie del mare, quando il mare ci circonda da tre parti" (fig. 1).

Una volta conquistato il potere, Mussolini continuò a guardare al Mediterraneo come al luogo dei futuri destini imperiali dell'Italia¹ e, a tal fine,

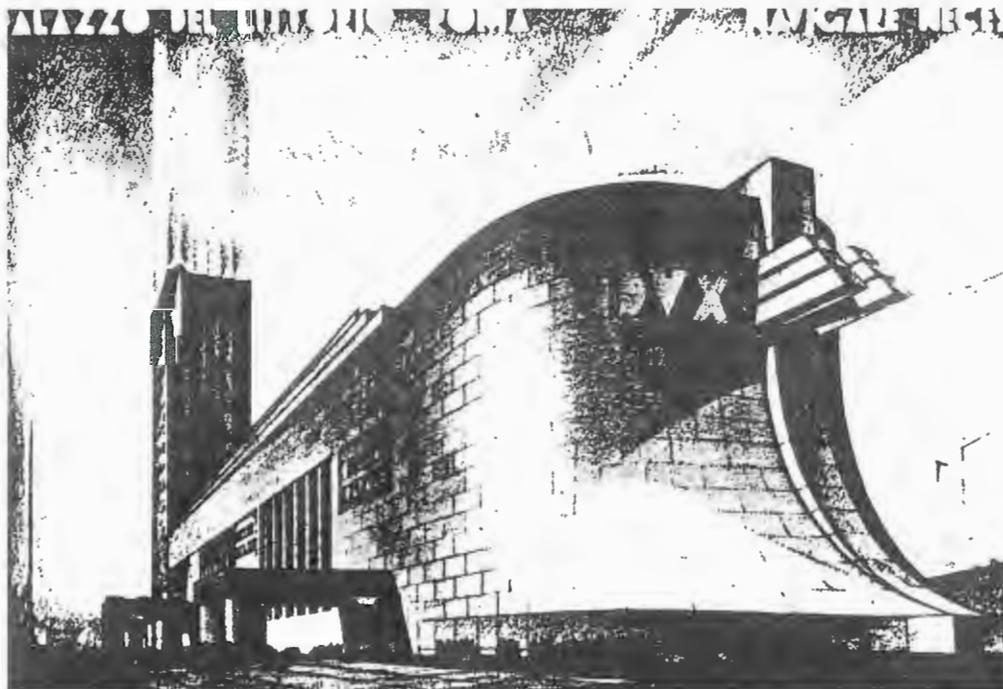


Fig. 1 - La traduzione architettonica dello slogan mussoliniano *navigare necesse*. il progetto di M. Palanti (1934) per il concorso del Palazzo littorio a Roma (tratto da C. Cresti, *Architettura e fascismo*, Firenze, Vallecchi, 1986, p. 32).

per dare degna legittimazione a questi suoi sogni imperiali, si servi abbondantemente del mito del *Mare Nostrum* (Cagnetta, 1994; Amiotti, 2000), da cui, secondo la propaganda fascista, già il Risorgimento aveva attinto forza ideale ². Delle gesta di Roma antica sul mare, il mito del *Mare Nostrum* riprese anche l'antico monito di Catone. Come al tempo dei Romani Cartagine aveva infatti costituito l'ostacolo da abbattere per ottenere il dominio sul Mediterraneo, così, allora, la Gran Bretagna, frapponendosi, con la sua via di comunicazione strategica (Gibilterra-Malta-Suez), fra l'Italia ed il suo agognato spazio vitale mediterraneo, doveva essere distrutta in quanto risorta *Carthago* ³.

L'accesa conflittualità con la Gran Bretagna in ambito mediterraneo era stata innescata soprattutto all'indomani delle sanzioni comminate all'Italia dalla Società delle Nazioni, dopo la conquista italiana dell'Abissinia. A partire da quest'epoca, la retorica mediterranea di Mussolini comincerà a mettere in scena il dramma di un'Italia prigioniera nel suo mare.

Nella seduta del Gran Consiglio del Fascismo del 4-5 febbraio 1939, Mussolini esplicitò così la condizione dell'Italia nel Mediterraneo: "L'Italia non ha una libera comunicazione con gli oceani;

l'Italia è quindi realmente prigioniera nel Mediterraneo e più l'Italia diventerà popolosa e più soffrirà della sua prigionia. Le sbarre di questa prigione sono Gibilterra e Suez. La Corsica è una pistola puntata sul cuore dell'Italia; la Tunisia sulla Sicilia, mentre Malta e Cipro costituiscono una minaccia a tutte le nostre posizioni nel Mediterraneo centrale e occidentale [...]" ⁴ (fig. 2). Si comprende quindi come, al momento dell'entrata in guerra dell'Italia, il 10 giugno 1940, l'obiettivo della retorica mussoliniana non potesse non essere quello di "spezzare le catene d'ordine territoriale e militare che ci soffocano nel nostro mare" (Mussolini B., 1959, p. 404).

Unità geopolitica del Mediterraneo

Mussolini giustificò il richiamo dell'Italia verso il Mediterraneo sulla base della posizione geografica della Penisola e del glorioso passato di Roma antica sul mare. Entrambi questi elementi si ritrovano anche nella letteratura geopolitica italiana degli anni Trenta-Quaranta. In particolare, sulla rivista "Geopolitica", diretta da Giorgio Roletto ed Ernesto Massi ⁵, il tema del Mediterraneo fu oggetto



Fig. 2 - La rappresentazione iconografica della retorica mussoliniana in una carta tratta da "Africa Italiana", luglio 1940, p. 6.



to di diversi articoli, volti a sottolineare l'unità geografica e politica di questo ambiente, rischiarato dai principi guida dell'Italia fascista: "se tutti i mari interni – si legge in una finestra anonima della rivista nel 1941 – servono a riunire più che a dividere i popoli rivieraschi, nessun Mediterraneo, come il nostro Romano, forma una completa unità fisica, biologica, economica ed umana" (*Geopolitica*, 1941, p. 165) (fig. 3).

Roma, secondo Giorgio Roletto, era stata ed era il motore primo di questa unità. "Per legge geopolitica eterna – scrive, nel 1940, Roletto – la nostra penisola o sarà la regina assoluta nel Mediterraneo o sarà alla mercé dello straniero [...]; la sintesi suprema è questa: ad un'Italia forte, centro naturale delle forze mediterranee, corrisponde un Mediterraneo forte, indipendente dallo straniero, degno di dirigere ancora e sempre la civiltà mondiale" (Roletto G., 1940, p. 8). Ed ancora, due anni più tardi: "Il Mediterraneo, per costituirsi ad unità, ha dovuto sempre reggersi attorno ad un perno centralizzatore, la cui funzione è apparsa più efficace quando essa corrispondeva al centro geografico del bacino" (Roletto G., 1942, p. 103).

Identiche considerazioni si ritrovano anche in

uno scritto di Antonio Renato Toniolo, nome importante della geografia italiana del periodo. Pur contrapponendo le diverse caratteristiche dei due grandi bacini, l'Occidentale ("ad intensa, ma uniforme economia agricola con vita sedentaria e tendenze centripete") e l'Orientale (caratterizzato da "una vita pastorale nomade povera e dispersa, ma con numerose possibilità centrifughe, verso le lontane e disseminate terre dell'Oriente asiatico"), anche Toniolo concludeva che solo Roma imperiale era stata in grado di convogliare queste differenti peculiarità nella "sintesi suprema" dell'unità mediterranea (Toniolo, 1941, p. 169).

In queste due interpretazioni, l'unità dello spazio mediterraneo viene quindi fatta risalire da un lato ad un principio determinista (l'unità mediterranea è nella natura delle cose) e dall'altro ad uno volontaristico (il ruolo di Roma nell'unificare storicamente la regione).

Meno ambigua, a tal proposito, è invece l'interpretazione di Ernesto Massi. Il condirettore della rivista *Geopolitica* scriveva, infatti, nel 1940, che "l'unità mediterranea non è nei caratteri naturali dell'ambiente, ma è tenace creazione dell'uomo mediterraneo: non è geografica, è geopolitica!"

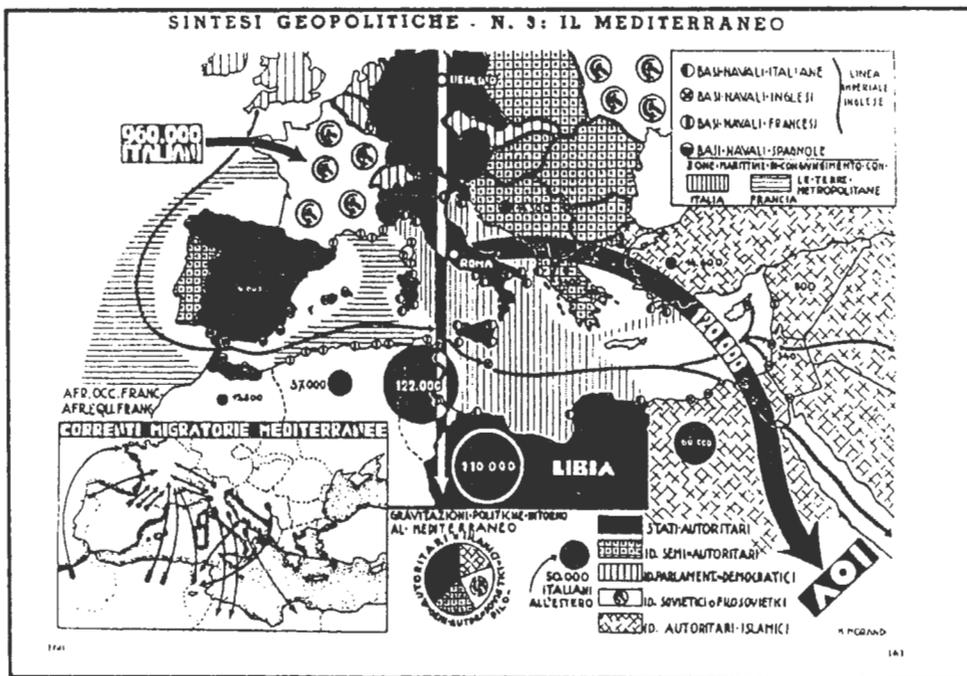


Fig. 3 - Il Mediterraneo nella "sintesi geopolitica" di Mario Morandi per la rivista "Geopolitica" (1939, n. 3, pp. 160-1). L'Asse Roma-Berlino è "naturalmente" diretto verso l'Africa, appoggiandosi alla testa di ponte italiana in Libia e alla massiccia presenza di italiani in Tunisia. L'ondata migratoria italiana verso l'Africa orientale cancella poi la rilevanza della linea di comunicazione imperiale Gibilterra-Malta-Suez della Gran Bretagna.

(Massi, 1940, p. 532). Nella visione di Massi, l'ambiente non condizionava l'azione umana fino al punto da renderla schiava di leggi geopolitiche eterne, dato che, in termini molto fascisti, era "lo spirito a piegare e domare la materia" (Jaja, 1939). Aggiungeva Massi: "Non vi è uniformità, omogeneità nel Mediterraneo, vi è al contrario massima eterogeneità di forme naturali e di manifestazioni di vita, forme e manifestazioni che si presentano però così strettamente associate da comporsi in unità, quando le condizioni storiche ne favoriscono il coordinamento e l'organizzazione per virtù politiche [...]. Esistono le premesse geografiche per l'unità mediterranea, ma questa deve essere realizzata, modellata, forgiata da un popolo di tempra imperiale, che sappia rendersi interprete della storia [...]. Ora tocca ancora all'Italia!" (Massi, 1940, p. 532).

Mediterraneo versus Europa

Come si vede, la retorica mussoliniana da una parte e la letteratura geografica dall'altra contribuivano a formare un "discorso" geopolitico che faceva del Mediterraneo uno spazio unitario, incentrato su Roma. Un'unità esclusiva, che chiudeva la porta a coloro che mediterranei non erano, così come espresso negli slogan di Mussolini. In tal senso, in un articolo dell'ottobre 1939 su *Geopolitica*, Renzo Sertoli Salis, esponente di rilievo dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI) di Milano, si era pronunciato a favore di un "blocco a sé" dell'area mediterranea, "per quanto possibile indipendente" soprattutto rispetto alle "talassocrazie occidentali" – ovvero all'Inghilterra (ma, non ultimo, anche rispetto ad ogni altra potenza extra-mediterranea, come la Germania) (Sertoli Salis R., 1939, p. 526). Più esplicitamente, Paolo D'Agostino Orsini, autore, nel 1934, di un'opera geopolitica che avrebbe avuto notevole successo (D'Agostino Orsini P., 1934), scriveva solo pochi mesi più tardi: "I popoli germanici, slavi, nordici si potranno raggruppare come vorranno: essi sono e debbono restare fuori dal Mediterraneo: certo anche i mediterranei non intendono intramettersi nelle loro faccende ed entrare nelle loro sfere d'azione e nei loro 'spazi vitali'. Il Mediterraneo è lo 'spazio vitale' dell'Italia Imperiale" (D'Agostino Orsini P., 1940, p. 381). Sempre nello stesso articolo, D'Agostino Orsini auspicava inoltre la creazione di un nuovo insieme geopolitico, con centro a Roma, cui egli significativamente dava nome di "Stati Uniti del Mediterraneo" (*ibidem*, p. 381).

L'antagonismo tra la politica italiana e quella tedesca, che avrebbe caratterizzato tutta la storia delle relazioni tra i due alleati, emergeva dunque anche in campo geopolitico, al punto che la stessa nozione di geopolitica, di origine tedesca, venne addirittura riformulata in senso "romano-mediterraneo". In un articolo del 1939, su *Geopolitica*, Ugo Morichini contrappose infatti alla geopolitica "nordica", basata sul concetto di "stato-patrimonio" e su un dinamismo espansivo consistente soltanto nel raccogliere il più grande spazio di terra e il maggior numero di soggetti, senza tuttavia organizzarli in modo organico, una geopolitica "romano-mediterranea", fondata sul modello dell'impero romano, quale momento equilibratore tra le funzioni vitali della collettività organizzata (alimentazione, circolazione, produzione di ricchezza e di cultura) e le condizioni geografiche "ottime" (Morichini, 1939). Sebbene la distinzione non fosse chiarissima, lo stesso Autore si premurava di sostanziare questa opposizione, affermando l'esistenza di una particolare "razza romana", prodotto della perfetta fusione tra elemento dolicocefalo-mediterraneo e brachicefalo-ariano (*ibidem*).

Erano queste manifestazioni estreme del desiderio dell'Italia fascista di realizzare nel Mediterraneo uno spazio egemonico esclusivo, distinto da quello europeo, sotto dominio tedesco. In questo senso, la rivista *Anti-Europa* (1929-1943) fu forse quella che maggiormente rappresentò questo senso di contrapposizione tra spazio latino-mediterraneo e spazio nordico-europeo.

"Eurafrica": il Mediterraneo come ponte tra Europa ed Africa

Sebbene il Mediterraneo fosse stato così contrapposto all'Europa germanica e a quella delle plutocrazie occidentali, il "discorso" geopolitico italiano cercò comunque di costruire un "progetto comune" fra Europa e Mediterraneo. Nel 1934, infatti, P. D'Agostino Orsini pubblicò un volume nel quale il Mediterraneo, anziché chiuso in sé, separato dal resto d'Europa, svolgeva proprio la funzione di cerniera tra il continente europeo e quello africano. Quest'idea geopolitica, battezzata col nome di *Eurafrica*, aveva già avuto dei precursori in Coudenhove Kalergi, Haushofer e Guernier (Antonsich, 1997). La propaganda fascista la fece comunque propria ed il termine Eurafrica entrò così nel linguaggio comune dell'Italia politica di allora (fig. 4).

La realizzazione eurafricana era incentrata necessariamente sul Mediterraneo. Nelle parole di



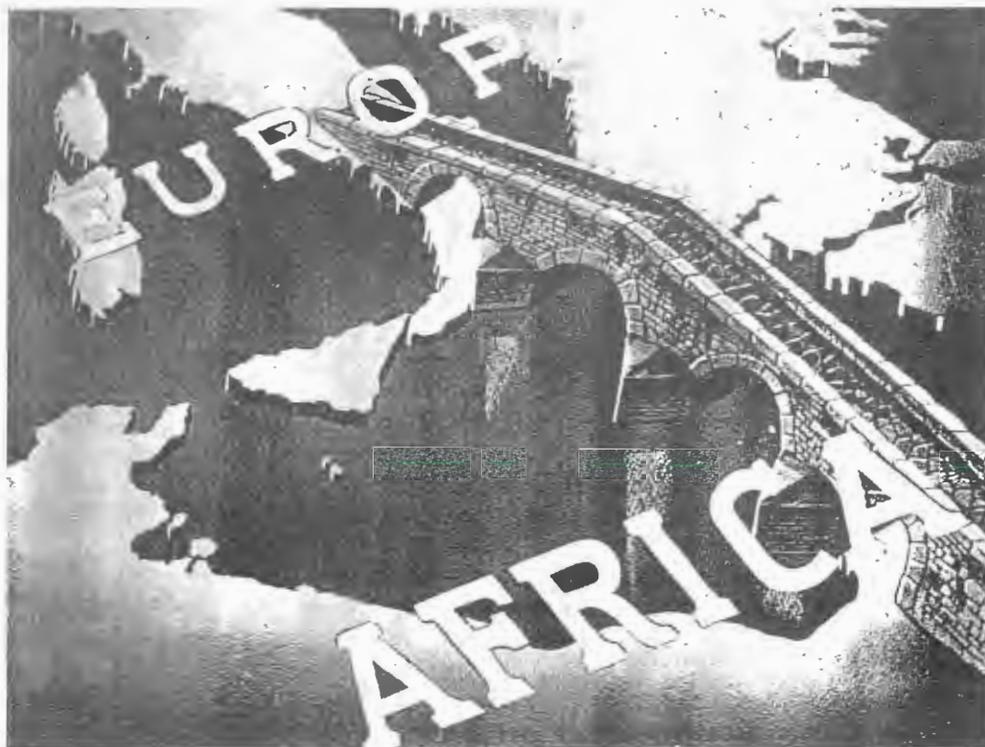


Fig. 4 - La realizzazione eurafricana passa dal Mediterraneo e dall'Italia (fonte: "Africa Italiana", aprile 1942, p. 9).

D'Agostino Orsini, il Mediterraneo era "il mezzo di realizzazione geografica dello 'spazio vitale eurafricano'" (D'Agostino Orsini, 1941a, p. 96). Una realizzazione che, comunque, non sarebbe passata da Suez, in mano inglese, ma da Tripoli, collegata, per mezzo di una linea ferroviaria transafricana, a Stanleyville, nel Congo belga. Questo perché, sebbene l'Eurafrica, nelle intenzioni del suo ideatore, fosse un progetto geopolitico aperto a tutti gli stati europei, la Gran Bretagna, subendo l'anatema mussoliniano, ne sarebbe stata comunque esclusa (D'Agostino Orsini, 1941b).

In realtà, la possibilità che tutte le nazioni d'Europa trovassero la loro collocazione nel continente eurafricano era inficiata in partenza dalla volontà imperiale esclusiva di Italia e Germania, cui comunque sarebbe spettata la guida di questo grande spazio eurafricano. L'Eurafrica di D'Agostino Orsini, sebbene inizialmente concepita da lui solo come un fatto naturale e geoeconomico e non politico (D'Agostino Orsini P., 1934, p. 7), altro non era cioè se non la traduzione africana del futuro Ordine Nuovo che le due potenze dell'Asse avrebbero voluto creare in Europa. Interessante è tuttavia osservare che, fin dagli inizi, l'Eurafrica fu vista come espressione dell'identità e della civiltà

più propriamente europea, in contrapposizione ai "tre dichiarati e irrimediabili nemici: l'imperialismo britannico, la corrosiva infiltrazione bolscevica e l'invasione americana" (Fani, 1941, p. 1). E così fu anche nel secondo dopoguerra, in particolare negli anni Cinquanta, quando l'Eurafrica tornò ad essere descritta come "fattore d'equilibrio tra Oriente ed Occidente, perno il Mediterraneo" (Pesenti, 1953, p. 98), ovvero come "la sola possibilità rimasta alla civiltà occidentale per sopravvivere fra gli opposti blocchi americano ed asiatico" (Luppis, 1953, p. 649).

Conclusioni

La costruzione di un'identità mediterranea unitaria, sotto la guida dell'Italia, ha avuto, come è noto, esito tragico. Passeggiando tra i vialetti del giardino comunale di Taormina, una targa, posta accanto ad un "maiale"⁶, ricorda il sergente palombaro Salvatore Leone, taorminese, unico siciliano ad operare su tali mezzi d'assalto, che, durante un attacco alla base navale inglese di Gibilterra, scomparve in mare nella notte del 7 dicembre 1942. Una vicenda eroica che, al pari di molte altre, non riuscì comunque ad aprire la strada ai sogni di potenza imperiale

dell'Italia fascista. Lo "spazio vitale mediterraneo" si rivelò nient'altro che una costruzione geopolitica virtuale, alimentata dal mito del *Mare Nostrum*, utile in quanto spazio dove poter collocare i propri sogni di egemonia imperiale, ma lontana dalla realtà politico-militare dell'epoca.

In questa rappresentazione geopolitica dell'Italia fascista, lo spazio mediterraneo venne comunque essenzializzato in termini di un'identità unitaria tale da poter essere contrapposta a quella associata allo spazio Nord-europeo. Una contrapposizione dettata da interessi politici, che tuttavia, data l'ambiguità e la contraddittorietà dell'azione politica del Fascismo in materia di politica estera, non precluse che i due spazi si unissero in un "progetto comune": l'Eurafrica. Almeno sul piano retorico, un progetto comune tra due identità geopolitiche formalmente definite quindi si realizzò. Tuttavia, al di là del fatto che questo progetto comune, in concreto, non fu tale, dal momento che anche riguardo allo spazio eurafriano Italia e Germania ebbero mire egemoniche distinte, miranti all'esclusione l'una dell'altra (Antonsich, 1997), non si possono comunque non vedere i limiti di un simile progetto, la cui esistenza fu tale solo sul piano della retorica: un forzato e vuoto esercizio formale.

La realtà è che ogni operazione che miri ad essenzializzare i luoghi – siano essi l'"Europa" o il "Mediterraneo" – entro categorie identitarie chiuse e stabili finisce, come detto, col compiere un gesto di violenza nei confronti della pluralità geografica dei luoghi stessi, inficiando ogni via ad un vero dialogo. In termini culturali, da ciò discende che un autentico "progetto comune" fra Mediterraneo ed Europa potrà essere possibile solo nel caso in cui lo spazio mediterraneo riuscirà a resistere al tentativo dell'Europa comunitaria di proiettare la propria dimensione identitaria su di esso e, a sua volta, questa "Europa" sarà in grado di riconoscere valore alla pluralità identitaria da cui pure essa origina, rifiutando la matrice giuridico-economica come unica dimensione identitaria e di confronto.

Note

¹ Per una raccolta, a carattere apologetico, dei discorsi a contenuto mediterraneo di Mussolini vedi Quilici N. (1938).

² In realtà, il Risorgimento, alla cui eredità ideale il fascismo volle ricollegarsi, rappresentò tutt'altro che il momento di riscoperta della proiezione mediterranea dell'Italia, così come invece sostenuto, fra gli altri, nel 1941, da Carlo Curcio, nel tentativo di radicare storicamente il mito del *Mare Nostrum*. Al contrario, al di là di accenni mediterranei che si possono ritrovare in diversi autori di epoca risorgimentale (Cavour, Mazzini,

Gioberti, Cesare Balbo e altri), quest'epoca segnò un deciso orientamento verso l'Europa continentale, alla ricerca di quelle alleanze indispensabili per portare a compimento l'unità nazionale. Sull'argomento vedi Ferrante E. (1987). Gabriele M. (1961 e 1969) e Antonsich M. (1995).

³ È interessante osservare che, secondo diversi esponenti della Marina Militare italiana, la *delenda Carthago* non fosse affatto la Gran Bretagna, con cui, anzi, si auspicava un'alleanza militare per poter condurre un'effettiva politica mediterranea, ma la Francia, la cui potenza navale fu sempre guardata dalla Marina Militare italiana come la vera minaccia alla sicurezza della Penisola. Il fatto che la Marina Militare italiana non prese mai veramente in considerazione l'ipotesi di una guerra contro la Gran Bretagna si fece amaramente sentire quando Mussolini decise di portare l'Italia in guerra, nel giugno 1940. Sul tema vedi Ferrante E. (1987 e 1988).

⁴ Citato in De Felice R., 1981, pp. 321-25.

⁵ Sulla rivista "Geopolitica", la letteratura è abbastanza cospicua. Per un inquadramento storico, si veda innanzi tutto il bel saggio di Vinci A. (1990), oltre a Ferrari M.E. (1985), Pagnini M.P. (1987) e Antonsich M. (1994). Per un giudizio maggiormente critico, si leggano Gambi L. (1973 e 1992), Caldo C. (1982) e Lopreno D. (1991).

⁶ Mezzo d'assalto della Marina Militare italiana, chiamato tecnicamente "siluro a lenta corsa" e, in gergo marinaresco, "maiale".

Bibliografia

- Amiotti G., Contributo in questo numero di "Geotema".
 Antonsich M., *La rivista "Geopolitica" e la sua influenza sulla politica fascista*, in "Limes", Roma, 1994, 4, pp. 269-278.
 Antonsich M., *La Géopolitique méditerranéenne de l'Italie fasciste*, in Coutau-Bégarie H. (a cura di), *La pensée géopolitique navale*, Parigi, Economica, 1995, pp. 163-190.
 Antonsich M., *Eurafrica, Dottrina Monroe del fascismo*, in "Limes", Roma, 1997, 3, pp. 261-266.
 Antonsich M., *Dis-placing or re-placing hegemonic geopolitical discourse?*, in Aa.Vv., *Geographies of diversity. Italian perspectives*, Roma, Società Geografica Italiana, 2000, pp. 201-224.
 Cagnetta M., *Mare Nostrum, un mito geopolitico da Pompeo a Mussolini*, in "Limes", Roma, 1994, 2, pp. 251-257.
 Caldo C., *Il territorio come dominio. La geografia italiana durante il fascismo*, Napoli, Loffredo, 1982.
 Curcio C., *Ideali mediterranei nel Risorgimento*, Roma, Editore Urbinati, 1941.
 D'Agostino Orsini P., *Eurafrica. L'Europa per l'Africa. L'Africa per l'Europa*, Roma, Cremonese, 1934.
 D'Agostino Orsini P., *Le direttrici geopolitiche dell'espansione italiana alla Mostra delle Terre d'Oltremare*, in "Rass. Soc. dell'Africa Italiana", Roma, 1940, 5-6, pp. 373-382.
 D'Agostino Orsini P., *Note geo-economiche sull'Eurafrica*, in "Geopolitica", Roma, 1941a, 2, pp. 90-96.
 D'Agostino Orsini P., *La Nuova Europa*, in "Politica Sociale", Roma, 1941b, 3, pp. 63-65.
 De Felice R., *Mussolini il Duce. Lo Stato totalitario, 1936-1940*, Torino, Einaudi, 1981.
 Fani A., *I nemici dell'Eurafrica*, in "Africa Italiana", Roma, 1941, 9, pp. 1-2.
 Ferrante E., *Il Mediterraneo nella coscienza nazionale*, Roma, Edizioni Rivista Marittima, 1987.
 Ferrante E., *Il pensiero strategico navale in Italia*, Roma, Edizioni Rivista Marittima, 1988.
 Ferrari M.E., *La rivista "Geopolitica" (1939-1942): una dottrina geografica per il fascismo e l'impero*, in "Miscellanea di Storia delle Esplorazioni", Genova, 1985, 10, pp. 211-291.



- Gabriele M., *La politica navale italiana dal 1861 ad oggi*, in "Rivista Marittima", Roma, 1961, 3, pp. 65-78.
- Gabriele M., *Le convenzioni navali della Triplice*, Roma, Ufficio Storico della Marina Militare, 1969.
- Gambi L., *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1973.
- Gambi L., *Geografia ed imperialismo in Italia*, Bologna, Pàtron, 1992.
- Geopolitica, Finestra anonima, in "Geopolitica", Milano, 1941, 3, p. 165.
- Jaja G., *È lo spirito che doma e piega la materia*, in "Boll. Soc. Geog. Ital.", Roma, 1939, 2, pp. 124-142.
- Lopreno D., *La géopolitique du fascisme italien: la revue mensuelle Geopolitica*, in "Hérodote", Parigi, 1991, 63, pp. 116-129.
- Luppis L., *Recensione al volume di A. Zischka Africa*, in "L'Universo", Firenze, 1953, 4, pp. 648-649.
- Massi E., *Problemi mediterranei*, in "Geopolitica", Milano, 1940, 12, pp. 531-540.
- Morichini U., *Breve storia di venticinque secoli*, in "Geopolitica", Milano, 1939, 1, pp. 36-41.
- Mussolini B., *Popolo italiano! Corri alle armi...*, in Mussolini B. (a cura di Susmel E. e Susmel D.), *Opera Omnia*, Firenze, La Fenice, 1959, vol. XXIX, pp. 403-405.
- Ó Tuathail G., *Critical Geopolitics*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1996.
- Pagnini M.P., *La geografia politica*, in Corna Pellegrini G. (a cura di), *Aspetti e problemi della geografia*, Settimo Milanese, Marzorati, 1987, vol. I, pp. 407-443.
- Pesenti G., *Eurafrica*, Borgo San Dalmazzo, Bertello Editore, 1953.
- Quilici N., *Mussolini e il Mediterraneo*, in "Il Mediterraneo", Roma, 1938, 1, pp. 9-13.
- Roletto G., *Funzione geopolitica di Roma*, in "Commercio", Roma, 1940, 5-6, pp. 8-10.
- Roletto G., *Geopolitica mediterranea*, in AaVv, *Problemi economici e demografici del Mediterraneo*, Milano, Giuffrè, 1942, pp. 102-108.
- Sertoli Salis R., *La guerra europea, Il Mediterraneo orientale e l'Italia*, in "Geopolitica", Milano, 1939, 10, pp. 522-526.
- Toniolo A.R., *L'unità economica e politica del Mediterraneo*, in "Geopolitica", 1941, 3, pp. 165-169.
- Vinci A., *"Geopolitica" e Balcani: l'esperienza di un gruppo di intellettuali in un Ateneo di confine*, in "Storia e Società", Roma, 1990, 47, pp. 87-127.